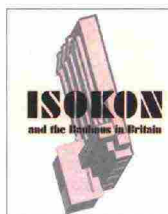


presso lo IUAV solo dal 1959, era sinora conosciuta solo per parti chiuse in se stesse: il coinvolgimento con il Futurismo e i suoi protagonisti – Marinetti, Depero, Dormal; l'importante ciclo di lavori per il Partito Nazionale Fascista padovano del 1937–40 – tra altre, le sedi dei gruppi rionali fascisti Bonservizi e Cappelozza, quest'ultima provvista di un *Teatro all'aperto dei Diecimila*, l'unico "teatro di masse" realizzato in Italia, demolito negli anni Sessanta– e i borghi rurali di Candiana e Vigonza (1938); le sale cinematografiche del secondo dopoguerra – in particolare il cinema Altino a Padova (1946–51), tempestivamente incluso da G.E. Kidder Smith in *Italy Builds* (1955). L'interesse del libro che segnaliamo, oltre che nel provvedere a un regesto esaustivo dei progetti e delle realizzazioni di De Giorgio tramite rigorose indagini d'archivio e riscontri sul campo, risiede nel tentativo di rileggere "dall'interno" l'esperienza totale di un artista per il quale pittura, grafica, fotografia erano strumenti convergenti nel progetto di architettura; e al contempo sottoporre a una verifica "dall'esterno", analizzando temi, forme, strutture, tecniche costruttive, materiali, rapporto con i luoghi delle opere realizzate, il coerente sviluppo della ricerca di De Giorgio, nei diversi momenti della sua attività e in rapporto al tempo in cui ha vissuto e lavorato. Conseguente a queste intenzioni è la struttura conferita al libro: il saggio di Carlana (tradotto in italiano in un fascicolo allegato al volume) si articola lungo quasi 400 pagine, in puntuale relazione con documenti grafici originali e ridisegnati (planimetrie, piante e sezioni), fotografie d'epoca e contemporanee (di E. Rizzato). L'ampia e bella documentazione è anche volta a mostrare le trasformazioni subite dalle architetture sopravvissute (circa 90) e dal territorio in cui esse sono state realizzate – un merito ulteriore di questo libro, poiché denuncia la colpevole

disattenzione per la conservazione fisica dell'eredità dell'architettura italiana del Novecento.



1694—
 Leyla Daybelge, Magnus Englund
ISOKON and the Bauhaus in Britain
 Batsford, London 2019



Il libro racconta la storia del complesso residenziale, Lawn Road Flats, che Wells Coates (1895–1958) costruì per Jack e Molly Pritchard a Londra nel 1933–34. Questo blocco di 32 appartamenti rappresentò un esperimento inedito in un Paese che non conosceva questa tipologia residenziale e, secondo Daybelge ed Englund, fu il primo edificio in cemento armato realizzato in Inghilterra. Dopo il 1934 Pritchard tentò, senza successo, di riprodurre questo esperimento, concepito come esempio di modi di vita metropolitani, ovvero dello stile ISOKON, la società da lui creata per commercializzare complementi di arredo progettati da architetti modernisti, primi fra tutti quelli emigrati dalla Germania dopo il 1934, tra i quali Gropius, Moholy-Nagy e Breuer (autore dell'Isobar frequentato anche da Henry Moore e Ben Nicholson, inserito in Lawn Road Flats). I loro brevi e non felici soggiorni in Inghilterra sono descritti minuziosamente, ma con qualche svista e non poche semplificazioni, da Daybelge ed Englund, che in maniera discutibile hanno rivendicato l'originalità di quanto hanno scritto, ignorando che sulle vicende degli architetti tedeschi attivi in Inghilterra dopo il 1933 esiste una discreta

letteratura (cfr. per esempio le informazioni fornite dal libro *Deutsche Architekten in Großbritannien* di A. Schätzke del 2014). I coniugi Pritchard, Coates, i loro amici e sodali erano socialisti e fautori di stili di vita estremamente tolleranti, a iniziare dal culto per la libertà sessuale. Anche per queste ragioni Lawn Road Flats divenne il "centro" di una intensa vita e oltre a Gropius, Breuer, Moholy-Nagy, Adrian Stokes anche Agatha Christie, il cui vicino di casa, Arnold Deutsch, attivista comunista di origini ceche giunse in Inghilterra nel 1934, fu l'artefice dell'arruolamento tra le spie sovietiche di Kim Philby, il più celebre degli agenti noti come i *Cambridge Five* (Donald MacLean, Guy Burgess, Anthony Blunt, John Cairncross). Quanto D. Burke ha scritto in *The Lawn Road Flats. Spies, Writers and Artists* (2014) e la storia delle "spie di Cambridge" provano che con il "socialismo di Cambridge" degli anni Venti e Trenta ha molto a che fare anche con quanto Coates, Molly e Jack Pritchard realizzarono a Lawn Road, un radicale manifesto che non ebbe molto seguito, ma che influenzò seriamente la cultura architettonica inglese dopo il 1945.



1695—
 Angiolo Pucci
 a cura di Mario Bencivenni e Massimo de Vico Fallani
I giardini di Firenze V. Suburbio vecchio e nuovo di Firenze
 Leo S. Olschki, Firenze 2019



In questo penultimo volume dell'*opus magnus* del Pucci si descrivono i giardini di delizie e di

utilità, intorno agli anni Trenta, del "suburbio" fiorentino, cioè la «fascia del territorio comunale acquisito a seguito della riforma amministrativa del 1865 e del piano di ampliamento redatto e diretto da Giuseppe Poggi», quando Firenze fu capitale. La scelta del Pucci è sempre quella di privilegiare i giardini per il loro «significato "orticolo"», «pregio originale» della sua opera. Dei 283 casi trattati, ne spiccano tre: la villa e giardino dei Demidoff, la cui ricchezza, qui descritta, è stata «quasi completamente cancellata dalla sconsiderata crescita edilizia» del secondo dopoguerra; il giardino della Società Toscana di Orticultura, in cui spicca il tepidario di G. Roster, emulo, forse, della Great Stove di J. Paxton o della Palm House di D. Burton; infine l'ex tenuta di Giovanni Rucellai a Quaracchi. La citazione dal suo *Zibaldone* mostra l'amore per la natura condiviso dal suo grande architetto, l'Alberti: «V'è rosai di rose bianche e rosse e incarnate [...] che al tempo delle rose mostra tanto bene che colla penna non si può dare quella consolazione la quale l'occhio piglia in vederle». Inoltre, emerge il ruolo "sociale" dell'operazione: «Uno albereto [...] da potervi stare al fresco [...] del quale se ne riceve gran consolazione non tanto noi di casa e del paese quanto ancora i forestieri e viandanti al tempo de' gran calor». Come non pensare qui alla "panca di via" di palazzo Rucellai? Ma su un'altra nota è giusto terminare, dove il Pucci parla del platano secolare del prato dello Strozzi, citando un certo G.P.: «Si dirà da qualcheduno: [...] non abbiamo abbastanza monumenti in terracotta od in pietra da difendere, perché dobbiamo occuparci anche di un albero vecchio e decrepito? [...] non sarebbe meglio, dico io, che in luogo di far piantare un certo numero di alberelle rachitiche, dalle mani inesperte dei nostri scolari, cominciassimo noi grandi a difendere le nostre belle, buone e vecchie piante?». Parole, ahinoi, quanto mai profetiche.